

Non c'è tempo da perdere

La recente discussione sull'avvenire dell'Euratom, promossa da due interpellanze nel Parlamento europeo, ha dato modo di analizzare i risultati dell'attività finora svolta dalla Commissione esecutiva e dai suoi organi, anche in base ad un'eccellente relazione sul 1965 illustrata dal vice presidente Carrelli, e di esprimere voti per l'avvenire di questa importante comunità. Questo esame del passato in vista dell'avvenire era tanto più interessante in questo momento, mentre ci avviciniamo alla ormai prossima fusione degli esecutivi (Consigli dei ministri e Commissioni) delle tre comunità europee create dai trattati di Parigi e di Roma.

Anche se nell'attività finora svolta si è dimostrata in modo lampante l'utilità degli importanti centri di ricerca creati dall'Euratom nei paesi membri della Comunità, ed in particolare di quello di Ispra, non è ingiustificata la grave preoccupazione, la quale tiene oggi in allarme centinaia di ricercatori che in essi lavorano circa il loro avvenire e quello dei centri stessi. Continuerà anche dopo la fusione degli esecutivi comunitari la cospicua attività di tali centri? Ed in che direzione? Come è noto, il trattato istitutivo della Comunità atomica assegnava a questa il compito di "creare la premessa per lo sviluppo di una potente industria nucleare, fonte di vaste disponibilità di energia e di

ammmodernamento della tecnica e così pure di altre e molteplici applicazioni che contribuiscano al benessere dei popoli". La comunità ha assolto egregiamente questo compito: ha costruito centrali, concluso contratti di ricerca e di associazione, portato avanti con grande impegno una complessa e difficile attività scientifica, messo a punto un nuovo reattore (Orgel) atto a consentire la produzione di energia elettrica da combustibile nucleare a costi competitivi rispetto alle altre tradizionali fonti di energia. Il compito è stato assolto finora; ma dobbiamo concludere che esso è stato esaurito?

Nella conferenza di Messina l'Euratom venne concepito come indispensabile complemento della costruzione comunitaria dell'Europa: si convenne da tutti che una collaborazione dei paesi membri della comunità europea nel campo delle ricerche fisiche nucleari al fine dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica era assolutamente indispensabile. Senza tale collaborazione, senza l'unione degli sforzi, l'Europa comunitaria sarebbe rimasta indietro nella gara tra i paesi più progrediti del mondo. Ma nel 1955 il concetto di politica scientifica ancora non si era affermato; ed i partecipanti alla conferenza di Messina non si posero nemmeno il problema di una politica scientifica comune, non limitata al solo settore della fisica nucleare, ma estesa a tutta la ricerca, sia fondamentale, sia applicata, in tutte le branche della scienza. Oggi gli stati più evoluti sentono il bisogno di una politica scientifica che favorisca il progresso della scienza e della tecni-

ca; questo bisogno non può non essere sentito anche dalla Comunità europea. I paesi che ne fanno parte nel loro complesso sono oggi molto indietro rispetto agli Stati Uniti d'America, all'Unione Sovietica ed alla Gran Bretagna, soprattutto per quello che riguarda la ricerca applicata. La conseguenza è che ogni anno la bilancia dei pagamenti tecnologici si rivela passiva di circa duecento milioni di dollari nei confronti degli Stati Uniti d'America, e che ogni anno numerosi ricercatori europei emigrano per cercare altrove più idonee o più proficue condizioni di lavoro. Nel 1963 ben 2.232 ricercatori hanno lasciato i paesi dell'Europa comunitaria e sono emigrati negli Stati Uniti d'America. Confrontando le spese dei singoli paesi per la ricerca scientifica e tecnica nell'anno 1963 si hanno dati davvero preoccupanti: mentre gli Stati Uniti spendevano 93 dollari per abitante, in quell'anno la Gran Bretagna ne spendeva 33, e la Comunità europea (nel complesso dei suoi paesi) appena 17. E, ciò che per noi è più particolarmente spiacevole, fra tutti i paesi della Comunità è proprio l'Italia quella che occupa l'ultimo posto: appena 5 dollari per abitante, contro 12 del Belgio, 19 dell'Olanda, 21 della Germania e 27 della Francia.

E' indispensabile che si adottino rimedi contro questo male, che si dia vita ad una intelligente e coraggiosa politica scientifica comune dei paesi della Piccola Europa. A tale scopo noi disponiamo già, per fortuna, dello strumento idoneo: l'Euratom. Questo deve trasformarsi nella "Comunità della ricerca scien-

tifica e tecnica". Ecco l'aspirazione del Parlamento europeo, quale è risultata dall'interessante dibattito di giorni addietro. Occorre dare inizio subito agli atti occorrenti per conseguire questo fine. Non c'è tempo da perdere. Altrimenti, nell'attuale incertezza, nella mancanza di chiari propositi per l'avvenire, noi correremo il rischio di veder ingigantita sempre più la "fuga dei cervelli", di veder perfino disertati i centri di ricerca, già costituiti con tanto impegno e tanto sacrificio dalla Comunità europea dell'energia atomica, da quei valorosi ricercatori che in questi otto anni hanno saputo procurarci nel campo delle scienze nucleari tanto importanti e tanto lusinghieri successi.

Gaetano Martino

Non c'è tempo da perdere.

La recente discussione sull'avvenire dell'Inatom, in
 corso di due interpellanze e nel Parlamento europeo, ha dato
 luogo di analizzare i risultati dell'attività finora svolta
 anche sulla base di un'eccezionale relazione ~~presentata~~ ^{del 1965} illustrata da una presidente Cornelli
 della Commissione esecutiva e dai suoi organi, e di
 esprimere voti per il avvenire di questa importante comunità.
 Questo esame del passato in vista dell'avvenire era tanto più
 interessante in questo momento, mentre ci avviciniamo alla
 ormai prossima fusione degli esecutivi ^(Consiglio dei ministri e Commissione) della Comunità
 dopo create dai trattati di Parigi e di Roma.
 Anche se nella ~~top~~ ^{top} attività finora svolta si è dimostrata
 in modo lampante l'utilità degli importanti centri di
 ricerca creati nelle Inatom nei paesi membri della Comunità,
 ed in particolare di quello di ~~Isra~~ ^{Israele}, non è ingiustificata la
 preoccupazione, ^{la quale} ~~si~~ ^{reggi} ~~tiene~~ in alcune centinaia di
 ricercatori che in essi lavorano come ^{il loro} ~~lavoro~~ ^{lavoro} ~~avvenire~~ ^{lavoro} ~~dei~~ ^{lavoro} ~~centri~~
 stessi. ~~Per il loro futuro sarà costituito esecutivo comitato di~~
 coordinamento di tali centri? E in che direzione? Com'è
 noto, il trattato costitutivo della Comunità atomica assegna
 a questo il compito di "creare la base per lo sviluppo di
 una potente industria nucleare, fonte di vaste disponibilità di energia
 e di annodamenti della tecnica e con fine di altre e
 molteplici applicazioni che contribuiscono al benessere dei popoli".
 La comunità ha assolto egregiamente questo compito: ha costituito
 centrali, condusse attività di ricerca e di innovazione, fatto avanti
 un grande impegno nei confronti e difficili attività scientifiche, nuove

a punto un nuovo reattore ("Origel") atto a consentire la produzione
di energia elettrica da combustibile nucleare a costi competitivi
rispetto alle altre tradizionali fonti di energia. Il contratto è stato
assolto finora; ma dobbiamo concludere che esso è stato esaurito.
Nella Conferenza di Ginevra d'Inghilterra venne concepito come
indispensabile complemento della integrazione comunitaria dell'Europa
di lavorare da tutti che una collaborazione dei paesi membri
della ¹¹⁰ Comunità europea nel campo delle ricerche fisiche nucleari
al fine dello sfruttamento pacifico dell' ~~ato~~ energia atomica
era assolutamente indispensabile. Senza tale collaborazione, senza l'unione
degli sforzi, l'Europa comunitaria sarebbe rimasta indietro nella
gara ~~tra~~ i paesi più progrediti del mondo. Così nel 1955 il
concetto di politica scientifica aveva non si era affermato; ed i
partecipanti alla conferenza di Ginevra non si erano ancora
meno il problema di una politica scientifica comune, non
limitata al solo settore della fisica nucleare ma estesa
a tutte le scienze, sia fondamentali sia applicate, in tutte
le branche delle Scienze. Oggi gli stati più avanzati sentono
il bisogno di una politica scientifica che favorisca il progresso
della ricerca e della tecnica; questo bisogno non può non
essere sentito anche dalla Comunità europea. I paesi che
ne hanno fatto nel loro complesso sono oggi molto indietro
rispetto agli Stati Uniti d'America, ed alla nuova Svezia
~~ed alla Gran Bretagna,~~
soprattutto per quello che riguarda le scienze applicate. La
consequenza è che ogni anno la bilancia di pagamenti tecnico-
logici si rivela sempre di una decisa inclinazione di oltre
nei confronti degli Stati Uniti d'America, e che ogni

LUSSEMBURGO, il
19, rue Beumont
Tél. 219-21 - TELEX - PARLEUR LUX N° 494

anno numero venientis / auspicio
 idoneo o per fine condizii
 ben 2232 ricercatori hanno lasciato i paesi dell'Europa
 Comunitaria e sono emigrati negli Stati Uniti d'America.
 Computando le spese dei viaggi fatti per la ricerca scientifica
 e tenendo nell'anno 1963 si hanno dati davvero preoccupanti:
 mentre gli Stati Uniti spendono 93 dollari per abitante, in
 quell'anno la Gran Bretagna ne spendeva 33 e la Co-
 munità europea (nel complesso dei suoi paesi) appena 17.
 E, ciò che per noi è più particolarmente spiacevole, fra
 tutti i paesi della Comunità è proprio l'Italia quella
 che occupa l'ultimo posto: appena 5 dollari per abitante,
 contro 12 del Belgio, 19 dei Olanda, 21 della Germania
 e 27 della Francia.

L'indispensabilità che ~~la comunità europea~~ ^{si ottiene} questo
 vuole, che si dia vita ad una intelligente e vigorosa
 politica scientifica come nei paesi della Ronda europea.
 A tale scopo noi disponiamo già, per fortuna, delle
 strutture idonee: l'Euratom. Questo deve trasformarsi nella
 "Comunità della ricerca scientifica e tecnica". ~~Il fatto~~ ^{Ecco}
 l'espressione del Parlamento europeo, qual'è contenuta nel
 l'interessante rapporto di più addetti. Occorre due ingie-
 neri e gli altri occorrono per ciascuna parte forte. Non c'è

tempo da perdere. Altrimenti, nell'etude *mentega*, * (4)
~~io~~ nella mancanza di ^{disagio} profanti per l'avvenire, un uomo
senza il rischio di veder ingigantire sempre più la "fascia
dei cervelli", di veder ^{pesare} ~~scendere~~ i centri di ricerca, ^{grazie} ~~costituiti~~ con
tanta ingenuità e tanta ~~so~~ sacrificio della *Comunità europea*
nel' *mezzogiorno* ~~eterno~~, ^{in questi otto anni} ~~di~~ valori *recuperatori* ~~del~~ *flusso* ~~di~~ *risparmi*
facciamo nel campo delle ^{sempre} ~~risorse~~ *nucleari* ~~per~~ ^{tanto} *importanti*
^{stato} ~~e~~ *risparmi* *successi*

Giuliano Guastini